

Università degli studi di Trento
Facoltà di Sociologia
Corso di Laurea in Servizio Sociale

RELAZIONE DI STAGE **“Strette di Mano all’Equatore”**

Studentessa: Naomi Gilli **matricola:** 109995

Sede di stage: Associazione “Creceremos Juntos”. Progetto c/o U.E.L.M. (“Unidad Educativa Las Mercedes”), Babahoyo, Ecuador

Periodo: settembre - dicembre 2006

Referente: a.s. Roberta Santin

Tutor: a.s. Sandra Venturelli

Anno accademico 2005/06

INDICE

Introduzione.....	pag. 3
Capitolo primo: descrizione del contesto.....	» 4
1. L'Ecuador	» 4
1.1 Geografia.....	» 4
1.2. Ordinamento dello stato e politica.....	» 4
1.3. Economia.....	» 5
1.4. Popolazione.....	» 5
2. La città di Babahoyo.....	» 5
2.1. Geografia e storia.....	» 5
2.2. Situazione socio-economica.....	» 5
2.3. Servizi.....	» 6
2.3.1. <i>Infrastrutture</i>	» 6
2.3.2. <i>Istruzione</i>	» 6
2.3.3. <i>Trasporti</i>	» 6
2.3.4. <i>Servizi sociali</i>	» 7
2.3.5. <i>Religione</i>	» 7
2.3.6. <i>Sanità</i>	» 7
3. L'Associazione Creceremos Juntos – Creceremo Insieme.....	» 7
4. Il Progetto Unidad Educativa Las Mercedes.....	» 8
4.1. Storia.....	» 8
4.2. Finanziamenti.....	» 8
4.3. Struttura e Organizzazione.....	» 8
4.4. Equipe.....	» 9
4.5. Obiettivi.....	» 9
4.6. Principi e Valori.....	» 9

4.7. Rapporto scuola-famiglia.....»	10
Capitolo secondo: descrizione delle attività di stage.....»	11
1. Il lavoro di ricerca.....»	11
1.1. Gli Obiettivi.....»	11
1.2. Il Metodo della Ricerca.....»	11
1.3. Lo Strumento di Ricerca.....»	12
<i>1.3.1. Il questionario.....»</i>	<i>12</i>
<i>1.3.2. L'intervista semi-strutturata.....»</i>	<i>13</i>
1.4. Il lavoro sul campo.....»	14
1.5. Gli incontri con le famiglie: pagine di diario.....»	15
2. Il lavoro nella scuola.....»	17
2.1. Le Attività con i bambini.....»	17
2.2. L'esperienza con l'equipe scolastica.....»	18
Riflessioni conclusive.....»	19

INTRODUZIONE

La presente relazione si propone di descrivere in maniera esauriente l'esperienza di stage di terzo anno, da me svolta in Ecuador presso la scuola "Unidad Educativa Las Mercedes" (U.E.L.M.) della città di Babahoyo, in accordo con l'associazione "Creceremos Juntos" di Trento, nel periodo compreso tra settembre e dicembre 2006.

Questo viaggio l'ho condiviso, dall'inizio alla fine, con la mia amica, nonché compagna di studi, Maria Moresco, iscritta al medesimo corso di laurea in Servizio Sociale.

Durante la nostra permanenza nella città di Babahoyo abbiamo affiancato nella vita di tutti i giorni e nel lavoro, due assistenti sociali trentine, Federica Sartori e Roberta Santin, recatesi in Ecuador per svolgere un periodo di volontariato della durata di sei mesi, per conto dell'associazione "Creceremos Juntos" di cui fanno parte.

La relazione offre inizialmente una fotografia del contesto in cui sono andata ad operare, partendo da una presentazione generale dell'Ecuador, per poi spostarsi nel microcosmo della città di Babahoyo. Segue una presentazione dell'associazione "Creceremos Juntos" e della scuola UELM, per poi passare alla descrizione dettagliata delle attività di stage¹.

¹ Le informazioni generali relative all'Ecuador sono state tratte dalla guida "Ecuador e Galapagos" edita da Lonely Planet nel 2003. Per presentare l'associazione "Creceremos Juntos" e la scuola UELM, ho fatto invece riferimento al relativo materiale informativo.

Capitolo primo

DESCRIZIONE DEL CONTESTO

1. L'Ecuador

1.1. Geografia

Nonostante abbia dimensioni abbastanza ridotte l'Ecuador è uno dei paesi geograficamente più vari del mondo. La sua superficie è di 283.560 kmq, poco meno di quella dell'Italia (301.337 kmq). Situato sulla costa del Pacifico dell'America meridionale, l'Ecuador è attraversato dalla linea dell'equatore e confina con la Colombia a nord e con il Perù a sud e a est. Il paese è diviso in tre regioni. La prima è la catena andina, estesa da nord a sud, che raggiunge il punto più alto con il Chimborazo (6310 m). A ovest delle Ande sono situate le pianure costiere mentre a est si estende la giungla del bacino amazzonico superiore che forma la regione chiamata Oriente. Inoltre, l'Ecuador possiede le Isole Galà pagos, che si trovano sulla linea equatoriale, circa 1000 km a ovest della costa.

1.2. Ordinamento dello stato e politica

L'Ecuador è una repubblica presidenziale. Tutti i cittadini capaci di leggere e scrivere e maggiori di 18 anni hanno diritto al voto, e il presidente deve ricevere più del 50% dei voti validi per essere eletto. Tuttavia, data la presenza di ben quindici partiti politici diversi, raramente si raggiunge questa percentuale al primo scrutinio, per cui è previsto un secondo ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto più voti. Il presidente rimane in carica per quattro anni e non può essere rieletto. Il presidente è anche capo delle forze armate e nomina il proprio gabinetto di governo. Il potere legislativo spetta invece a un'unica Camera dei Deputati (o Parlamento), che nomina i magistrati della Corte Suprema.

L'Ecuador è suddiviso in 22 province, ciascuna retta da prefetti eletti dai cittadini e da un governatore nominato dal presidente. Le province sono a loro volta suddivise in unità politiche più piccole, chiamate *cantones*; ciascun cantone ha un *alcalde*, o sindaco, eletto democraticamente. Il quadro politico cambia spesso: regolarmente si formano nuovi partiti e altri cadono in disgrazia. Ci sono tendenze di sinistra, di centro, di destra e populiste; spesso l'elettorato privilegia la destra.

Le ultime elezioni politiche hanno avuto luogo tra ottobre e novembre 2006 e quindi ci siamo ritrovate nel bel mezzo della campagna elettorale. Dopo un primo risultato provvisorio, si è passati al ballottaggio tra Correa, candidato di sinistra, e Noboa, candidato di destra, nonché una delle persone più ricche del paese, con ingenti possedimenti terrieri e coltivazioni di banane. La forte voglia di cambiamento e il desiderio di distanziarsi da forme di governo precedenti (che fino ad oggi non hanno raggiunto risultati significativi), hanno portato infine alla vittoria di Correa.

1.3. Economia

Fino agli anni '70 l'economia dell'Ecuador è dipesa in buona parte dall'esportazione delle banane. La situazione è completamente cambiata con la scoperta del petrolio, che nel 1973 è diventato il più importante prodotto ecuadoriano.

Questo nuovo benessere ha migliorato in qualche misura gli standard di vita della popolazione, ma l'Ecuador rimane un paese povero. La distribuzione della ricchezza non è stata uniforme e gran parte della popolazione continua a vivere come negli anni '70. All'incirca il 40% del reddito nazionale finisce nelle tasche dei più ricchi, ossia il 5% della popolazione. Tuttavia sono state migliorate l'istruzione e l'assistenza.

In seguito ad una grave crisi economica, il paese ha visto crescere vertiginosamente il proprio debito estero che oggi costituisce il 25% della spesa pubblica. Nel 1999 l'inflazione ha superato la soglia del 60% - il peggiore risultato di tutta l'America Latina. Con la dollarizzazione, cioè la sostituzione della moneta locale (*sucre*) con il dollaro, è scesa sotto il 20%.

I principali prodotti d'esportazione sono il petrolio, le banane, i gamberetti, il caffè, il cacao, i fiori e il pesce.

1.4. Popolazione

Le stime ufficiali attualmente disponibili, che risalgono al luglio 2002, riportano la cifra di 13.447.500 abitanti (di cui oltre 7 milioni vivono in condizioni di povertà).

La densità demografica è di circa 49 persone per chilometro quadrato. Circa il 25% sono *indios* e il 65% *mestizos*, ovvero meticci.

2. La città di Babahoyo

2.1. Geografia e storia

Babahoyo è situata nella zona costiera, a circa un'ora e mezza da Guayaquil, ed è il capoluogo della provincia agricola di Los Rìos. A nord della città si estendono piantagioni di banane e palme, a sud risaie e alcuni allevamenti di bestiame. Il clima è di tipo tropicale umido, caldo tutto l'anno e piovoso nei mesi invernali.

Babahoyo era un tempo un'importante città sulla via che collegava Guayaquil, sulla costa, a Quito, sugli altipiani. Nel XIX secolo traghetti e mercantili a vapore risalivano regolarmente il Rìo Babahoyo arrivando fin qui, dove poi i viaggiatori e le mercanzie venivano trasferiti su muli per compiere l'ultima tratta fino a Quito. Forse per la sua bassa altitudine e per la propensione alle inondazioni, la zona fu chiamata Babahoyo, che letteralmente tradotto significa 'pozza di fango'.

2.2. Situazione socio-economica

L'agricoltura rappresenta la principale risorsa economica della popolazione, ma i campi sono di proprietà di poche famiglie e vengono ormai coltivati con moderne tecnologie che limitano l'apporto di manodopera. Le scarse opportunità lavorative nelle campagne, unite alla mancanza dei servizi basilari quali acqua potabile, assistenza sanitaria e scuole, hanno scatenato il fenomeno di

una massiccia urbanizzazione: la città di Babahoyo è passata da 10.000 a 150.000 abitanti in trent'anni.

La crescita esponenziale della popolazione in una realtà che non offre opportunità lavorative ha creato enormi quartieri poveri nelle periferie. Le conseguenze sociali più evidenti sono il lavoro minorile, l'abbandono scolastico, la denutrizione, l'esposizione a malattie ed infezioni con scarsa possibilità di accedere all'assistenza sanitaria, l'alcolismo, la disgregazione dei nuclei familiari, la violenza domestica.

La situazione è stata resa più drammatica a causa delle alluvioni che hanno colpito la zona e per l'aggravarsi della crisi politica ed economica che sta attraversando il Paese negli ultimi anni.

A Babahoyo normali sono i carrettini con i pedali che trasportano frutta, gelati, bombole di gas, o i chioschi che cucinano uova di quaglia, pannocchie di mais e banane alzando nuvole nere di fumo; normali sono gli "ambulanti stanziali" agli angoli delle case che lustrano scarpe, vendono carne appesa a grandi ganci, sbucciano fave e piselli, vendono gratta e vinci, dolcetti; normali sono gli angoli di marciapiede dedicati all'essiccazione del cacao nonostante il traffico intenso e la polvere ovunque.

Per quello che abbiamo potuto vedere noi, Babahoyo è una città con tante contraddizioni e le sue periferie sono tremendamente povere, come il quartiere "4 de Mayo" dal quale proviene la maggior parte dei bambini che frequentano la scuola. Passeggiando in questo quartiere, e visitando alcune abitazioni, si vedono misere e semplici costruzioni, alcune di canna, altre di cemento grezzo e generalmente in perenne via di costruzione. Sono spesso costruite a palafitta, con passerelle sopraelevate che ne permettono l'accesso. La funzione di queste passerelle è essenziale, ma spesso sono rovinate, traballanti, hanno buchi, mancano di qualche asse, in nessun caso hanno dei passamani e a volte il rischio di cadere di sotto è molto concreto. Ci hanno parlato di cadute rovinose negli acquitrini invernali e di tragedie di bambini non ripescati in tempo.

2.3. Servizi

2.3.1. Infrastrutture

In quasi tutta la periferia della città sono assenti i servizi di base: manca una rete di fognature, manca il drenaggio del terreno, mancano terrapieni per tutte le zone che si allagano, mancano le strade asfaltate, manca un'illuminazione adeguata per la notte. E la gente si riunisce in comitati di quartiere per chiedere alle istituzioni un adeguamento necessario di questi servizi, ma raramente arrivano risposte concrete. Nel centro città esistono le fognature e le strade vengono pulite quotidianamente. Sia nella periferia che nel centro l'elettricità è distribuita uniformemente e in maniera regolare.

2.3.2. Istruzione

Per quanto riguarda l'istruzione, la città di Babahoyo offre una vasta gamma di opportunità educative che va dalla scuola statale (gratuita) alla serie infinita di scuole private che in media richiedono alle famiglie di versare una quota compresa tra i 25 ed i 45 dollari mensili. Nella città è presente anche un'università al cui interno troviamo diverse facoltà tra cui quella di scienze sociali, di agronomia e zootecnia,....

2.3.3. Trasporti

Il mezzo di trasporto più utilizzato dagli abitanti di Babahoyo è l'autobus. Non esiste un servizio pubblico, bensì una rete di compagnie private in forte concorrenza tra loro che assicura delle tariffe e dei tempi di attesa molto ridotti.

2.3.4. *Servizi sociali*

Il servizio sociale è presente solo a livello istituzionale, manca cioè un'organizzazione territoriale del servizio. Nella città sono presenti in totale 8 assistenti sociali che operano in differenti istituzioni tra cui il carcere, l'ospedale e l'università. Ciascuna di esse risponde esclusivamente alla propria istituzione di appartenenza, mettendo in atto interventi di vario tipo. All'interno dell'ospedale pubblico, per esempio, lavorano due assistenti sociali il cui compito principale consiste nel selezionare, attraverso colloqui individualizzati, i pazienti aventi diritto a prestazioni o medicinali gratuiti. La valutazione dei singoli casi viene effettuata facendo ricorso a parametri socio-economici (composizione del nucleo familiare, livello di scolarizzazione dei singoli componenti, presenza di disabili o malati cronici, terreno o casa di proprietà, totale delle entrate mensili, ecc.) .

2.3.5. *Religione*

Nella città è presente un forte sincretismo religioso. Negli ultimi anni sono nate infatti moltissime sette che hanno attirato un numero sempre crescente di persone. Parallelamente ha perso terreno il cattolicesimo, vedendo diminuire drasticamente l'afflusso delle persone alle chiese.

2.3.6. *Sanità*

Nella città è presente un ospedale pubblico (Hospital Martin Icaza) in cui però i pazienti sono costretti a pagare le medicine. Esiste inoltre l'Istituto di Prevenzione Sociale (IES), al quale possono accedere soltanto i lavoratori che siano stati regolarmente assunti. Negli ultimi anni si sono molto diffuse anche le cliniche private ed è possibile trovare in commercio le medicine alternative.

3. L'Associazione Creceremos Juntos – Cresceremo Insieme

L'Associazione *Creceremos Juntos – Cresceremo Insieme* - nasce in Trentino nel febbraio 1998 con l'obiettivo di sensibilizzare e “corresponsabilizzare” l'opinione pubblica verso le problematiche degli Stati impoveriti del Sud del mondo, soprattutto del Sudamerica, appoggiando nel contempo progetti di autosviluppo in particolare in Ecuador, nella città di Babahoyo.

L'attività di educazione alla solidarietà ha coinvolto molte scuole, parrocchie e centri educativi di Trento e della provincia per la valorizzazione della cultura latino – americana attraverso la testimonianza di volontari che hanno partecipato attivamente ai progetti di Babahoyo e in alcuni casi attraverso la preziosa esperienza diretta di persone ecuadoriane, come ad esempio gli insegnanti con cui l'associazione collabora.

Il progetto che si svolge in Ecuador nella città di Babahoyo appoggia il “Progetto Unidad Educativa Las Mercedes” (UELM) che prevede la gestione di una scuola elementare e di una scuola materna. Tale progetto è gestito in Ecuador (per quanto riguarda gli aspetti pedagogici e amministrativi) da un'organizzazione locale che si chiama Fondazione “Paolo Freire”, con la quale l'associazione intrattiene stretti rapporti di collaborazione sulla base di una convenzione formale.

4. Il Progetto Unidad Educativa Las Mercedes

4.1. Storia

Il progetto Unidad Educativa Las Mercedes prende avvio nell'anno 1995 con l'apertura della scuola materna chiamata "Mundo de Fantasias" per dar risposta alla necessità di realizzare un lavoro di prevenzione nel campo della nutrizione e dell'educazione prescolare per bambini e bambine provenienti dai settori marginali della città.

A distanza di alcuni anni, di fronte ai risultati positivi raggiunti attraverso la promozione della scuola materna, è emersa l'esigenza di garantire una continuità a questa esperienza educativa, dando così inizio alla creazione della scuola elementare. A distanza di dodici anni dalla sua apertura, la UELM accoglie oggi circa 190 bambini.

4.2. Finanziamenti

L'appoggio economico deriva in gran parte da forme di finanziamento estero garantite dall'associazione "Creceremos Juntos" che attualmente copre circa il 50% delle spese di gestione ordinaria della scuola (materiale didattico, stipendi e corsi di formazione degli insegnanti), attuando iniziative di autofinanziamento, proponendo feste, momenti di incontro, organizzando mercatini, promuovendo il sostegno economico delle classi (una sorta di adozione del gruppo classe), ecc.

L'appoggio dell'associazione è quindi determinante per il funzionamento regolare dei due centri educativi che sono frequentati da bambini nella maggior parte provenienti da famiglie estremamente povere in grado di contribuire in forma minima alle spese di gestione, coprendone di fatto solo il 10%.

Lo stato ecuadoriano ha accettato di coprire complessivamente il 40% delle spese, riconoscendo la validità della funzione educativa ancorata ad un'attenzione globale al bambino nella sua famiglia e non meramente rivolta agli aspetti didattici. In questo senso il centro si identifica come un servizio che esercita un'importante finalità sociale.

Negli ultimi tre anni la Provincia di Trento ha valutato favorevolmente il programma UELM di Babahoyo, accettando di finanziare dei progetti migliorativi delle strutture della scuola che prevedono la costruzione di nuove aule e la formazione degli insegnanti in campo pedagogico.

Il centro si sta comunque orientando nella ricerca di altre forme di sostegno e di autofinanziamento, per una migliore garanzia di continuità del servizio considerati i costi sempre più elevati a fronte di una contrazione delle possibilità effettive di aiuto e del caro vita.

4.3. Struttura

La scuola materna è una costruzione di balsa (legno particolarmente leggero tipico della foresta Amazzonica) e di bambù, scura e fresca, con alcune finestre che lasciano entrare la luce del sole.

I bambini sono distribuiti per fasce d'età (dai due ai sei anni) in diverse aree, ciascuna delle quali è costituita da un'unica stanza, dove si mangia, si gioca, si dorme, si apprende. In ogni area c'è un bagno, dove spesso manca l'acqua.

Il materiale didattico e di gioco è piuttosto carente, ma il clima che si respira è bello come lo è anche l'atteggiamento attento e sereno delle maestre denominate non a caso "madri comunitarie".

La stanza centrale di questa struttura è occupata dalla cucina in cui due cuoche si dedicano alla preparazione di pasti completi e genuini da dare ai bambini dell'asilo.

La scuola elementare è costituita, invece, da una struttura in mattoni di due piani coperta da un tetto in lamiera. Al suo interno le aule sono separate le une dalle altre da scaffali e pannelli di plastica che in occasione delle riunioni con i genitori dei bambini vengono rimossi per ottenere uno spazio ampio in grado di accogliere tutti i presenti.

4.4. Equipe

L'equipe totale è formata da 17 persone: 5 maestre dell'asilo, 7 maestre della scuola elementare, due cuoche, la bibliotecaria, la segretaria ed il direttore (unica figura maschile). Quasi tutti i membri dell'equipe hanno figli che frequentano la scuola.

Settimanalmente le singole equipe della scuola e dell'asilo si riuniscono separatamente per confrontarsi sulle attività svolte e definire il piano di lavoro per la settimana successiva.

Ogni due mesi, invece, l'equipe al completo si riunisce in una giornata cosiddetta di 'evaluation' per verificare quanto fatto negli ultimi due mesi e programmare i due a venire. E' bene specificare che queste occasioni di incontro non sono destinate esclusivamente alla programmazione e alla valutazione dell'operato, ma anche alla formazione della figura professionale. La scuola promuove, infatti, una politica di formazione e aggiornamento costante degli insegnanti che viene realizzata soprattutto attraverso la partecipazione di questi ultimi a corsi e laboratori tenuti da personale specializzato.

4.5. Obiettivi

Gli obiettivi della UELM sono tesi innanzitutto a sperimentare ed attuare percorsi di formazione scolastica adeguati per bambini provenienti dai settori marginali della città, ma anche a garantire un'adeguata alimentazione nei primi anni di vita dei bambini. Essa intende inoltre offrire spazi di formazione, predisporre corsi di aggiornamento e consulenze agli operatori di altri istituti.

4.6. Principi e Valori

Le scuole della UELM si distinguono da quelle tradizionali (statali e private) per la particolare attenzione a tutti i bisogni del bambino (educativi, sociali e sanitari), per la cura del rapporto con i genitori, nonché per il basso costo della quota mensile (4 dollari per la scuola materna e 10 dollari per la scuola elementare).

In particolare, alla base del progetto UELM troviamo alcuni principi cardine, tra cui il principio di riconoscere in ogni bambino una persona capace, intelligente, con idee, domande e sogni, portatrice di diritti e di responsabilità. Questo principio si discosta ampiamente dal modello educativo dominante nel paese, in base al quale i bambini sono da considerare come dei 'contenitori vuoti' nei quali gli insegnanti sono legittimati a depositare le proprie conoscenze.

Come istituzione scolastica la UELM crede, inoltre, nell'importanza di sviluppare e potenziare al massimo le capacità già insite nel bagaglio personale del bambino. Ciò trova riscontro nella convinzione che lo sviluppo di tali capacità rientri nel processo di crescita del bambino da considerare come una persona riflessiva, critica ed autonoma in grado di contribuire alla risoluzione dei problemi a livello familiare, apportando idee fresche ed innovative.

Un'educazione di questo tipo si pone quindi la finalità di formare individui consapevoli delle proprie risorse, portatori di valori fondamentali quali il rispetto nei confronti di se stesso, degli altri

esseri umani e della natura e che sappiano reclamare i propri diritti qualora dovessero diventare oggetto di soprusi o maltrattamenti. L'idea è che partendo dalla formazione base del bambino si possa arrivare ad influenzare positivamente i sistemi di cui esso fa parte, quali la famiglia, il gruppo dei pari e la comunità, in modo tale da innescare un profondo processo di cambiamento e di trasformazione della realtà in cui vive.

4.7. Rapporto scuola-famiglia

La UELM intrattiene una stretta relazione con le famiglie dei bambini che frequentano le due strutture. Questa particolare attenzione viene fatta rientrare nell'ottica di una "corresponsabilità educativa" in base alla quale l'apporto educativo della scuola deve essere complementare a quello dei genitori, i quali costituiscono i primi educatori nella formazione dei propri figli. Pertanto, ogni anno, la scuola promuove incontri e laboratori per i genitori, durante i quali vengono affrontati argomenti specifici attinenti all'ambito educativo.

Oltre a questa funzione di sostegno alla genitorialità, la scuola si assume anche l'impegno di seguire da vicino eventuali situazioni problematiche, partendo da un'osservazione attenta del processo di apprendimento del bambino durante l'orario di lezione. Nel momento in cui l'insegnante di riferimento si accorge che il bambino tende ad assumere dei comportamenti anomali, al fine di indagare sul caso effettua un primo avvicinamento della famiglia talvolta ricorrendo anche alla visita domiciliare.

Purtroppo, molto spesso alle insegnanti è capitato di scoprire che i bambini presi in esame erano oggetto di episodi di maltrattamento. In questi casi dapprima si invitano i genitori a sottoporsi a delle interviste personalizzate e, se così facendo non si notano segni di miglioramento o se i problemi tendono a complicarsi, il direttore della scuola provvede a richiedere l'intervento di altre figure professionali competenti in campo psicologico o psico-pedagogico.

Capitolo secondo

DESCRIZIONE DELLE ATTIVITA' DI STAGE

1. Il lavoro di ricerca

La possibilità di svolgere uno stage in Ecuador è emersa nel momento in cui l'associazione "Creceremos Juntos" ha riconosciuto l'esigenza di svolgere un'indagine socio-economica sulle condizioni di vita di tutte le famiglie dei bambini che frequentano l'Unidad Educativa Las Mercedes. A me e alla mia compagna di studi Maria Moresco è stato quindi proposto di affiancare due assistenti sociali trentine appartenenti all'associazione di cui sopra, nella stesura di un questionario piuttosto articolato da somministrare, in un secondo momento, alle famiglie interessate. La nostra collaborazione con le assistenti sociali Federica Sartori e Roberta Santin ha avuto inizio nel mese di maggio del 2006 e si è protratta fino alla fine di dicembre dello stesso anno.

1.1. Gli Obiettivi

Questo lavoro di ricerca si proponeva i seguenti obiettivi:

- fornire alla scuola e all'associazione "Creceremos Juntos" una fotografia dettagliata della realtà socio-familiare in cui vivono i bambini, capace di documentare in maniera oggettiva i bisogni di questa comunità e tale da legittimare con dati concreti la richiesta di ulteriori finanziamenti al Servizio Cooperazione Internazionale della Provincia Autonoma di Trento;
- raccogliere eventuali opinioni e suggerimenti riguardo al servizio scolastico, al fine di progettare i miglioramenti necessari;
- far emergere ulteriori bisogni della comunità.

1.2. Il Metodo della Ricerca

Il lavoro di ricerca è stato strutturato nelle seguenti quattro fasi:

- ✓ **Fase ideativa:** durante questa fase iniziale ci siamo preoccupate di definire l'oggetto della ricerca, di individuare il livello di indagine, di identificare gli obiettivi della ricerca ed infine di formulare delle ipotesi;
- ✓ **Fase operativa preliminare:** con questa seconda fase ci siamo prefissate di scorporare le dimensioni in variabili e le variabili in indicatori, di definire i tempi e le risorse, di scegliere la metodologia di riferimento, di attuare un'analisi delle fonti e della documentazione in nostro possesso, nonché di mettere a punto gli strumenti della ricerca (questionario e scheda di osservazione);
- ✓ **Fase operativa vera e propria:** questa fase è consistita nella raccolta dei dati attraverso delle interviste semi-strutturate svolte nelle abitazioni delle singole famiglie e successivamente nell'inserimento degli stessi nel computer tramite un supporto

informatico (Access) in modo da agevolare l'operazione di analisi dei risultati da effettuarsi una volta concluse le interviste;

- ✓ **Fase di reporting:** questa fase conclusiva prevede la stesura di un rapporto della ricerca, nel quale vengano messi in evidenza i risultati emersi dall'analisi dei dati raccolti.

1.3. Lo Strumento di Ricerca

La versione finale dello strumento di ricerca si compone di due parti. La prima parte è costituita da un **questionario** che prevede l'esplorazione e la raccolta di dati *quantitativi* riferiti a tre aree: anagrafica, livello di organizzazione sociale e comunitaria, condizione economica. Ogni area si scompone al suo interno in numerose sottovoci che nella versione originale del questionario sono formulate attraverso domande a risposta chiusa.

La seconda parte si presenta, invece, sottoforma di **intervista semi-strutturata** finalizzata all'approfondimento e alla raccolta di dati di tipo *qualitativo*. Questa prospettiva si sviluppa in piste di ricerca specifiche quali: il rapporto con la scuola, il lavoro con i genitori dei bambini promosso dalla scuola, il costo di partecipazione ai corsi scolastici ed infine gli aspetti sociali in generale.

Qui di seguito presento in forma schematica la struttura dello strumento di ricerca in tutte le sue parti.

1.3.1. Il questionario

❖ Anagrafica:

- Nome e cognome del bambino iscritto alla UELM;
- presenza di altri fratelli frequentanti la UELM;
- indirizzo;
- distanza dalla scuola (quanto tempo impiega il bambino per arrivare a scuola e con quale mezzo di trasporto);
- ultimo anno di studio del padre e della madre del bambino (o di chi ne fa le veci);
- persona intervistata (grado di parentela rispetto al bambino);
- altre persone presenti all'intervista;
- composizione del nucleo familiare (legame di parentela, età, stato civile);
- presenza di adulti significativi all'estero (specificando l'eventuale anno di uscita dal paese);
- tipologia della famiglia (mononucleare, nucleare, ricostituita o allargata).

❖ Livello di organizzazione sociale e comunitaria:

- Presenza di forme di rappresentazione locale e di organizzazione comunitaria (comitati civici e di quartiere).

❖ Condizione economica:

➤ Fonti di reddito:

- Elenco degli adulti lavoratori (legame di parentela, occupazione, categorie di massima, presenza di contratto di lavoro, ore lavorative, qualifica professionale, reddito settimanale, altre fonti di reddito come per esempio la mensilità di un affitto, ecc.);
- contribuzione da parte del bambino all'ingresso economico della famiglia;
- percentuale di incidenza del reddito del capofamiglia rispetto al reddito totale;
- presenza di familiari disoccupati (chi, da quando).

➤ Casa:

- Problemi (spazio abitabile ridotto, umidità, mancanza di servizi, poca luminosità, precarietà della struttura, possibilità di inondazioni, altro...);
 - casa di proprietà, in affitto (mensilità) o in uso gratuito;
 - presenza di elettricità, acqua potabile, servizi igienici, fognature;
 - accessibilità (diretta dalla strada, tramite passerella, altro...)
 - numero di vani, piani e letti;
 - metri quadrati per persona (stima approssimativa);
 - tipologia di casa (unitaria o comunitaria);
 - materiale di costruzione (del tetto, del pavimento, delle pareti);
 - eventuale utilizzo della casa per finalità diverse da quella domestica;
 - presenza di oggetti caratteristici (oggetti sacri, libri, riviste, oggetti distintivi della cultura di appartenenza, elettrodomestici, arredamento...).
- Sicurezza sociale e sanità:
- Forme di previdenza sociale di cui usufruisce la famiglia (assicurazioni, pensioni, aiuti statali) con corrispondente importo mensile;
 - frequenza con cui i componenti della famiglia si sono rivolti alle strutture sanitarie nell'ultimo anno.
- Spese:
- Eventuali difficoltà riscontrate nel far fronte al pagamento di alcune spese (affitto di casa, utenze, debiti, cibo, vestiti, spese sanitarie, spese scolastiche, trasporto, imprevisti, miglioramento dell'abitazione, altro...);
 - possesso da parte della famiglia di alcuni beni specifici (frigorifero, televisione, videoregistratore, telefono fisso, cellulare, mobili, cucina, computer, automobile, moto, lavatrice, altro...);
 - totale delle spese mensili;
 - totale delle spese mensili rapportate al totale delle fonti di reddito (espresso in percentuale);
 - possibilità della famiglia, se c'è il desiderio, di andare in vacanza per uno o più giorni, di comprarsi un veicolo, di comprarsi una casa, di aprire un'attività commerciale e produttiva, di mangiare carne, pollo o pesce almeno una volta ogni due giorni, altro...);
 - numero di pasti al giorno.
- Risparmio:
- Eventuale capacità di risparmio della famiglia nell'ultimo anno (importo).

1.3.2. L'intervista semi-strutturata

- ❖ Rapporti con la scuola:
 - Motivazione all'iscrizione;
 - Aspetti positivi della scuola;
 - Aspetti negativi della scuola;
 - Rapporto tra genitori, insegnanti e direzione (quale frequenza di contatto e quale percezione);
 - Appartenenza al servizio, ruolo ricoperto dal genitore nella crescita della scuola, percezione del livello di partecipazione richiesta dalla scuola;
 - Percezione di un modello educativo alternativo (differenze rispetto alle altre scuole);
 - grado di rispondenza alle aspettative educative dei genitori;
 - bisogni a cui il servizio non risponde;

- riscontro e percezione rispetto agli assunti pedagogici e valoriali assunti dalla scuola, adottati e tradotti in specifiche linee educative (prospettive future riguardo al percorso scolastico del bambino);
 - proposte di miglioramento da realizzare all'interno della scuola.
- ❖ Riguardo al lavoro con i genitori promosso dalla scuola:
 - Opinione relativa ai corsi di formazione per i genitori incentivati dalla scuola;
 - Argomenti specifici da proporre e tematizzare.
- ❖ A livello economico della scuola:
 - Opinione relativa alla mensilità della scuola.
- ❖ Aspetti sociali in generale:
 - Problemi maggiormente sentiti all'interno del nucleo familiare;
 - In che modo vengono affrontati;
 - Percezione dei problemi all'interno del proprio quartiere;
 - Grado di rispondenza ai problemi da parte della comunità;
 - Livello di partecipazione ad iniziative di tipo comunitario;
 - Iniziative da proporre per risolvere i problemi citati.

1.4. Il lavoro sul campo

La fase ideativa e quella operativa preliminare ci hanno impegnate per tutto il periodo compreso tra maggio e agosto 2006, durante il quale la nostra equipe di lavoro si è regolarmente riunita con lo scopo di definire il disegno di ricerca e lo strumento operativo da utilizzare nella raccolta dei dati. Inizialmente sono stati effettuati degli incontri con persone appartenenti all'associazione 'Creceremos Juntos' in grado di fornirci una visione d'insieme del contesto socio-economico in cui saremmo andate ad operare. In particolare abbiamo avuto l'opportunità di raccogliere la testimonianza diretta di uno dei padri fondatori della medesima associazione e di due donne ecuadoriane, una delle quali per alcuni anni aveva lavorato come maestra presso la scuola 'Unidad Educativa Las Mercedes'.

In un secondo momento ci siamo invece impegnate nella realizzazione dello strumento di ricerca attraverso l'utilizzo di diverse metodologie sia qualitative che quantitative, predisponendo, dopo vari tentativi, una bozza iniziale del questionario suddiviso in tre parti (casa, condizione economica, rete familiare). Questa prima bozza è stata poi perfezionata in seguito ad un confronto con gli insegnanti della scuola e ai primi contatti con la realtà locale che ci hanno permesso di calibrare meglio lo strumento.

A fine agosto 2006 le due assistenti sociali Federica Sartori e Roberta Santin sono partite per Babahoyo, dove hanno allacciato i primi contatti con gli insegnanti ed alcune famiglie. Io e Maria le abbiamo raggiunte a fine settembre. Per favorire un approccio graduale con la realtà sociale della scuola, costituita da educatrici, genitori e bambini, per due settimane siamo state inserite in due classi distinte della scuola materna ("Jardin"), che accoglie bambini dai 2 ai 5 anni, affiancando le maestre nello svolgimento delle varie attività educative.

A partire dalla metà di ottobre è stata avviata la fase operativa vera e propria della ricerca, durante la quale ci siamo impegnate ad intervistare tutte le famiglie seguite dalla UELM. Complessivamente il questionario è stato somministrato a 113 famiglie in altrettante visite domiciliari svoltesi nei quartieri marginali di Babahoyo. In seguito ad alcune interviste effettuate con l'equipe al completo

per testare lo strumento di ricerca, abbiamo deciso di comune accordo di lavorare a coppie separate, al fine di velocizzare i tempi di esecuzione e di favorire una maggiore apertura degli intervistati.

Io ho lavorato per lo più a fianco di Maria, svolgendo in totale 70 visite domiciliari. Il periodo delle interviste è iniziato a metà ottobre e si è protratto fino alla fine di novembre. Il lavoro sul campo ha richiesto una grande capacità organizzativa per concordare gli appuntamenti con le famiglie, in quanto la maggior parte di queste non erano rintracciabili telefonicamente e quindi l'unico modo per contattarle consisteva nell'aspettare all'orario di apertura o di chiusura della scuola che i genitori venissero a prendere i propri figli oppure nel consegnare ai bambini dei biglietti con una proposta di orario che i genitori avrebbero poi dovuto confermare.

Per dare ordine e sistematicità al lavoro abbiamo richiesto al direttore di fornirci degli elenchi dei bambini iscritti alla scuola, suddividendoli in base sia alla classe scolastica di riferimento, che al quartiere di provenienza. A questo lavoro hanno contribuito tutte le insegnanti, fornendo dettagli utili e aggiornati riguardo ad eventuali cambiamenti di ubicazione delle famiglie. Nei quartieri periferici in cui siamo andate ad operare non esistevano né i numeri civici né i nomi delle vie e di conseguenza le famiglie erano prive di un indirizzo specifico. Molto spesso l'unica informazione in nostro possesso era il nome del quartiere e quindi risultava necessario individuare un luogo significativo in cui potersi incontrare, come per esempio una chiesa, un incrocio stradale, la centrale di polizia o più semplicemente aspettare che i genitori ci venissero a prendere a scuola per guidarci personalmente a casa loro. Nei giorni in cui l'organizzazione funzionava perfettamente, ogni coppia riusciva a svolgere quattro visite domiciliari al giorno. A volte però capitava che i genitori si dimenticassero dell'appuntamento o che non potessero venirci a prendere e quindi passavamo le ore ad aspettare inutilmente o a cercare la casa andando a chiedere di porta in porta se conoscessero la famiglia in questione. Per questa serie di difficoltà oggettive ed imprevisibili, lo svolgimento delle interviste ha occupato buona parte del nostro stage.

Nelle ultime tre settimane a nostra disposizione ci siamo invece dedicate all'inserimento informatico delle informazioni raccolte.

A causa del tempo limitato che abbiamo potuto trascorrere in Ecuador, il contributo che fino ad oggi Maria ed io abbiamo potuto apportare alla ricerca si è limitato alle prime tre fasi sopradescritte, ovvero ideativa, operativa preliminare e operativa vera e propria. Il lavoro di analisi dei dati e di reporting riguardante l'intervista semistrutturata è attualmente in corso di svolgimento da parte delle due assistenti sociali che protrarranno la propria permanenza in Ecuador fino alla metà di febbraio. Al loro rientro procederemo insieme alla rielaborazione dei dati riguardanti il questionario.

1.5. Gli incontri con le famiglie: pagine di diario

13 Ottobre 2006

Più il tempo passa e più ho la sensazione di calarmi nelle viscere di questa terra, di questo popolo. Penso che questa esperienza sia veramente unica e speciale. Vivendo a stretto contatto con la gente di questa cittadina ho infatti l'opportunità di conoscere da vicino la realtà in cui mi trovo.

Oggi abbiamo svolto due visite domiciliari presso le abitazioni di due insegnanti della scuola. La prima casa era in cemento e mattoni, grande ed in alcune parti perfino piastrellata. M. ci ha accolte calorosamente offrendoci, una volta ultimata l'intervista, delle gustose fette di papaia. Successivamente ci siamo recate alla casa di L.: è stato un colpo per tutte vedere il tugurio in cui vive. Per raggiungere la capanna di legno siamo dovute passare sopra ad una passerella traballante. Per un attimo ho temuto di perdere l'equilibrio e di cadere nell'acqua stagnante che sottostava alla casa. L. ci ha fatto strada, invitandoci col suo bel sorriso a prendere posto nel piccolo soggiorno. Si intuiva, però, che dietro a quel viso solare si celava un disagio e la consapevolezza di vivere in un posto malsano. Ha cercato di nascondere fino all'ultimo, ma poi le lacrime hanno iniziato a solcarle il viso, trascinando con sé tutta la fatica quotidiana, la desolazione del posto, la

rassegnazione, la paura per il futuro dei suoi figli. Quelle lacrime ci hanno detto molto di più di quanto potessero fare le parole.

26 Ottobre 2006

Ormai è un mese che io e Maria ci troviamo in questa cittadina. Ogni giorno è ricco di incontri, sguardi, parole, case, oggetti e persone. Tutti cercano, facendo i conti con le proprie risorse, di accoglierci nel migliore dei modi, offrendoci qualcosa da mangiare o da bere.

Oggi ho incontrato lo sguardo malinconico di J., separato con cinque figli a carico di cui due gemelli di due anni. Guardiano di una scuola di notte e professore di matematica di giorno, con un totale di 72 ore di lavoro settimanali. Ma la fatica quotidiana spesso non basta a coprire tutte le spese della famiglia.

28 Ottobre 2006

Oggi abbiamo visitato una famiglia numerosissima: 15 persone in tutto tra adulti e bambini. Il capofamiglia è una donna di quarantacinque anni. Il marito è emigrato in Italia cinque anni fa e mensilmente manda una quota del proprio stipendio alla moglie. Grazie a questa entrata piuttosto consistente (600 dollari mensili) la famiglia riesce a coprire la maggior parte delle spese di prima necessità (cibo, acqua, scuola etc.). Tre figli della signora di età compresa tra i 18 e i 23 anni convivono sotto lo stesso tetto con le proprie compagne. Mentre conducevo l'intervista avevo infatti di fronte a me due ragazzine di 17 anni con i rispettivi figli: una bambina di due anni ed un neonato di pochi mesi che veniva allattato. Nello sguardo di queste mamme adolescenti ho intravisto un velo di tristezza, di rassegnazione, come se percepissero che la loro vita è ormai segnata. Per queste ragazzine, infatti, non si aprono altre prospettive al di fuori di quella di crescere i propri figli, obbedire al volere del marito continuando a vivere nella miseria. Alcune di queste, però, cercano di riscattarsi proseguendo i propri studi e cercandosi un lavoro.

13 Novembre 2006

Oggi abbiamo visitato due famiglie. La prima mi ha colpito in particolar modo. Nella casa vivono una signora con i suoi tre figli rispettivamente di 18, 14 e 4 anni. La più piccola frequenta la scuola materna della UELM. E poi c'è M., ragazzino di 13 anni, nipote della signora. Il padre di M. è morto sei anni fa di malattia, la madre ha avuto la stessa sorte soltanto sette mesi fa. Il fratello maggiore di diciotto anni è andato a vivere per conto suo con la compagna in attesa del primo figlio, mentre M. si è fermato nella casa di famiglia con la zia ed i cugini. Fino ad un anno fa la zia viveva in un appartamento in muratura preso in affitto nel centro della città. In seguito alla separazione dal marito e alla morte della cognata si è dovuta trasferire per forza di cose in periferia. La casetta in cui vivono attualmente (della famiglia di M.) ha le pareti di canna, il pavimento di legno ed il tetto di lamiera. L'ex-marito della signora non contribuisce in nessuna forma al mantenimento economico della famiglia, lasciando il peso di tutte le incombenze sulle spalle della donna. Questa ultima provvede alle necessità dei figli e del nipote comprando e rivendendo poi a domicilio capi di vestiario. I guadagni sono piuttosto scarni (in media 35 dollari settimanali). Il fratello di M. contribuisce con 25 dollari mensili.

Mentre la donna rispondeva alle nostre domande, i suoi occhi si sono inumiditi, riuscendo a stento a trattenere le lacrime. Vivono alla giornata, spesso possono concedersi soltanto un pasto al giorno, a volte la cena se avanza qualcosa dal pranzo. Difficile educare un ragazzino adolescente pieno di rabbia per essere rimasto senza genitori in così tenera età. La tentazione di mandarlo dal fratello è forte, ma poi subentra la pena, la tenerezza e così, con un po' di pazienza e qualche sacrificio in più, si sforzano di proseguire uniti lungo lo stesso cammino.

La seconda intervista l'abbiamo, invece, svolta nella casa di A., un bambino di 8 anni abbandonato dalla propria madre a pochi mesi di vita e lasciato da accudire alla nonna e alla zia. La madre si è trasferita in Venezuela con un altro uomo da cui ha avuto altri due figli. Del padre di A. non si hanno notizie. Nemmeno la madre si interessa più di tanto del figlio: inizialmente chiamava regolarmente, ma con il passare degli anni le telefonate si sono sempre più diradate nel tempo. In sette anni è venuta a trovare A. solo una volta, tre anni fa. Il piccolo chiama mamma sia la zia che la nonna. Nella casa vivono in tutto 10 persone distribuite su 56 metri quadrati. Il problema economico (come nella maggior parte delle famiglie) è al primo posto. Per fortuna, oltre allo stipendio di 100 dollari mensili dello zio, sia la zia che i nonni ricevono il "bono", un assegno statale pari a 15 dollari mensili. La persona intervistata è la zia di A., il suo sguardo è triste, malinconico, rassegnato. La sua bambina di quattro anni è malata, ma non può permettersi di portarla all'ospedale (a pagamento), limitandosi a comprare qualche pastiglia in farmacia. Una volta ultimata l'intervista la signora ci ha offerto una coppetta di budino fatto in casa ed un bicchiere di succo d'arancia. Mi stupisco ogni volta di tanta gentilezza e generosità.

18 Novembre 2006

Oggi ho svolto una visita domiciliare in autonomia, perché quella precedente si era protratta più a lungo del previsto e quindi io e Maria ci siamo dovute dividere. La ragazza intervistata ha la mia età. La prima figlia è nata quando aveva 18 anni, mentre il secondo figlio ha tre anni. Due figli da due uomini diversi, entrambi assenti. La ragazza vive con il figlio più piccolo nella casa della bisnonna che si trova nel quartiere "4 De Mayo" (vicino alla scuola), mentre la figlia maggiore vive con la nonna e gli zii nel quartiere Mugnoz Ruvio (trenta minuti a piedi dalla scuola). Insieme ci incamminiamo verso la casa della nonna. Una volta arrivate rimango impressionata dalla melma nera che circonda la capanna, una delle tante palafitte di legno e bamboo del quartiere. Questa, però, è sprovvista persino della passerella e quindi mi ritrovo a camminare come un'equilibrista su due canne di bambù, tenute insieme da un filo di ferro, appoggiate sulla fanghiglia.

Nel corso dell'intervista scopro che la famiglia riesce a mangiare una volta al giorno. Nella sala ci sono delle canne accatastate. Servono per la passerella, ma prima occorrerebbe comprare i pali di legno da conficcare nel terreno: 40 dollari che la famiglia non sa come procurarsi. Nel frattempo l'inverno avanza portando con sé le prime piogge e l'acqua inizia a farsi strada tra le case...

2. Il lavoro nella scuola

2.1. Le Attività con i bambini

L'accoglienza dei bambini a scuola, come quella degli insegnanti e dei genitori, è stata davvero calorosa: il nostro arrivo quotidiano era caratterizzato da abbracci e baci di bimbi che oltre a lasciarci qualche pezzetto di merenda sulle guance, ci offrivano la spontaneità dell'incontro con l'altro. Di bambini ce ne erano per tutti i gusti. Un mondo variegato, una miscela di popoli diversi che si sono fusi nei secoli: popoli indigeni, popoli europei, popolazioni africane importate schiave, popoli orientali e medio-orientali emigranti.

Nella scuola la nostra presenza è stata più o meno continuativa. Come già accennato precedentemente, nelle prime due settimane di ottobre io e Maria abbiamo affiancato due insegnanti

della scuola materna. Il nostro ruolo si limitava per lo più a quello di osservatrici, ma all'occorrenza eravamo pronte ad intrattenere i bambini con canzoncine e filastrocche italiane, ad aiutarli nell'esecuzione di semplici lavoretti manuali o a servire il pranzo e la merenda a metà mattina.

Nelle ultime due settimane antecedenti alla nostra partenza, essendo prossimi al Natale, io e Maria ci siamo proposte di coinvolgere tutti i bambini della scuola materna nella preparazione di addobbi natalizi utilizzando la pasta-sale. Un'attività semplice che però ha riscosso un grande successo tra i partecipanti!

Con le classi della scuola elementare ci siamo invece cimentate nella preparazione di un piatto tipico italiano: la pasta al pomodoro! Questa attività rientrava in un progetto sull'interculturalità avviato da Federica Sartori e Roberta Santin, con il quale si intende favorire uno scambio culturale tra Italia ed Ecuador. I bambini si sono dimostrati molto interessati e partecipi, facendo a gara per tagliare le cipolle, mescolare il sugo o versare la pasta nell'acqua bollente. C'era anche chi, diligentemente, annotava su un quadernetto tutti i passaggi, dando libero sfogo alle proprie curiosità relative ad una cultura così lontana e diversa da quella di appartenenza.

2.2. L'esperienza con l'equipe scolastica

Con le insegnanti della scuola si è instaurato fin dal principio un rapporto basato sulla stima reciproca, la comunione di intenti, il rispetto e la collaborazione.

Abbiamo preso parte a numerose riunioni, tra cui quella bimestrale con l'equipe al completo che ha avuto luogo verso la fine di novembre. Per un giorno intero l'asilo è stato chiuso, le lezioni sospese e tutte le insegnanti della scuola materna ed elementare, le cuoche e il direttore si sono raccolti in un'aula. In apertura della giornata sono state cantate canzoni tradizionali con l'accompagnamento alla chitarra suonata con incantevole maestria dal direttore. A seguire c'è stata la lettura del verbale della riunione precedente, un momento di riflessione sul significato di "lavorare nella qualità" (umana, tecnico-scientifica e politico-ideologica), uno spazio dedicato alla relazione interpersonale in cui ogni partecipante era invitato ad esprimere, attraverso l'utilizzo di pastelli colorati, il proprio stato d'animo all'interno del contesto sia familiare che lavorativo. A metà mattina non è mancato il momento del massaggio ai piedi: nel giro di pochi minuti la superficie della stanza è stata ricoperta interamente da materassi sui quali tutti i presenti si sono cimentati nello scambio reciproco di rilassanti massaggi ai piedi con oli aromatici ed in sottofondo una musica classica.

Siamo rimaste sorprese, ma al tempo stesso affascinate da questa usanza, soprattutto tenendo presente che si trattava di colleghi di lavoro. Dopo un pranzo a base di riso e pollo si è quindi passati alla valutazione delle attività svolte nel corso dei due mesi precedenti, sottolineando tanto gli aspetti positivi, quanto quelli negativi, lasciando uno spazio aperto alle eventuali proposte di miglioramento. Per concludere sono stati passati in rassegna gli eventi previsti per i mesi successivi, incaricando alcune insegnanti dell'organizzazione degli stessi.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Questa esperienza di stage all'equatore mi ha dato l'opportunità di arricchirmi sotto tanti punti di vista. Già da alcuni anni avevo maturato il desiderio di svolgere un periodo di tempo più o meno prolungato in un paese in via di sviluppo per potermi confrontare in prima persona con realtà sociali diverse da quella in cui sono cresciuta. Sentivo il bisogno di ampliare i miei orizzonti, di sganciarmi (seppur in minima parte) dal benessere, dai confort di cui possiamo usufruire nel nostro 'bel paese'. Volevo toccare con mano la povertà, la precarietà in cui migliaia (per non dire milioni) di persone si trovano a vivere. Una volta arrivata in terra straniera mi sono però sentita sovrastare da un forte senso di impotenza e di inutilità, nella consapevolezza di essere ancorata ad una posizione privilegiata rispetto alle persone che mi circondavano. In fondo per me, studentessa di Servizio Sociale, si trattava di un'immersione (seppur intensa e profonda) a tempo determinato, con una scadenza che a poco a poco si avvicinava.

Nonostante questi conflitti interiori, i miei occhi ed il mio cuore hanno saputo cogliere tante gemme preziose da custodire per il resto della mia vita. Stando a stretto contatto con la gente del posto, in particolare con le insegnanti ed i bambini della scuola, ho scoperto il valore della condivisione: dal piatto di riso al dolore più straziante.

La Unidad Educativa Las Mercedes è la prova esistente che l'unione fa la forza e che gli ideali, se accompagnati dalla perseveranza e l'impegno costante, possono diventare realtà. Dalle interviste svolte ai genitori dei bambini mi sono infatti resa conto dell'importanza che riveste questa struttura. Per tante famiglie essa costituisce un faro luminoso in grado di dare una direzione nel mare agitato della vita e di infondere coraggio, motivazione e speranza in un avvenire migliore. I bambini di oggi rappresentano gli adulti di domani ed è quindi a loro che deve essere prestata particolare attenzione, prendendo come punto di partenza la loro educazione. In un certo senso questa scuola, oltre ad avere finalità prettamente educative, svolge una funzione sociale predicando il principio di autodeterminazione nella formazione dei bambini e promuovendo un lavoro di comunità capillare tra le famiglie.

Da un punto di vista professionale posso affermare di essermi arricchita tramite l'acquisizione di alcune competenze. In primis, ho avuto modo di sviluppare la capacità di lavorare in equipe. Grazie infatti ad un confronto quotidiano con Maria Moresco, Federica Sartori e Roberta Santin sono riuscita a rielaborare i vissuti che giorno dopo giorno raccoglievo presso le famiglie e l'impatto emotivo ad essi correlato. Lavorando all'interno di un gruppo di lavoro ho imparato a collaborare, a ricevere e dare consigli, a cogliere con maggiore nitidezza i miei limiti ma anche i miei punti di forza, a mettermi in gioco come persona, cercando di dare il meglio di me stessa. Grazie a questa forma di collaborazione ho potuto per di più imparare (in linea di massima) a svolgere un lavoro di ricerca sociale. Ciò è stato possibile soprattutto grazie all'apporto professionale delle due assistenti sociali Federica Sartori e Roberta Santin che per noi studentesse hanno costituito un costante punto di riferimento sia a livello lavorativo che personale.

Ho potuto inoltre sperimentare lo strumento della visita domiciliare in contesti diversi. La ricerca, infatti, prevedeva che andassimo ad intervistare le persone nelle loro case per raccogliere informazioni dettagliate anche sull'ambiente di vita. I tragitti verso le abitazioni si sono spesso rivelati delle vere e proprie avventure, trovandoci per esempio a salire in tre in sella ad un motorino (per di più senza casco), a noleggiare una moto, a fare autostop (insieme ad una madre) accettando poi il passaggio di un camionista o ad attraversare un fiume in canoa.

Attraverso le visite domiciliari ho inoltre avuto l'opportunità di mettere in gioco le mie abilità relazionali, di osservazione e di raccolta delle informazioni. Per rendere più proficuo l'incontro con le famiglie, io e Maria eravamo solite alternarci nel ruolo di intervistatrice e di osservatrice: quando una formulava le domande, l'altra scriveva le risposte compilando anche la parte del questionario

relativa all'osservazione del domicilio. Quando spettava a me condurre l'intervista, per prima cosa cercavo di mettere a proprio agio la persona da intervistare, spiegando il mio ruolo, l'obiettivo della ricerca ed i temi che sarei andata a toccare nel corso dell'intervista. Per invogliare la persona ad aprirsi sottolineavo il fatto che i dati raccolti sarebbero rimasti in forma anonima e che quindi poteva esprimersi liberamente. Per alcune persone non è stato facile rispondere, soprattutto per quanto riguarda la parte attinente ai problemi che maggiormente preoccupano la famiglia. Quasi tutti ponevano al primo posto il problema economico, altri il futuro incerto dei propri figli, altri ancora la salute o il rapporto di coppia. Ho quindi scoperto quanto sia fondamentale instaurare un rapporto che si basi sull'empatia, sull'ascolto, sull'accoglienza dell'altro nel suo modo di essere, mantenendo sempre un atteggiamento non giudicante.

Ora, a distanza di un mese dal mio rientro in Italia, se chiudo gli occhi e penso all'Ecuador vedo tanti volti amici e tutte le strette di mano che hanno colorato le mie giornate, lasciando in me la speranza di poterci un giorno fare ritorno.